


**LUIGI GHIRRI AL MAXXI**

Un percorso inedito attraverso trecento scatti di un grande fotografo: vernissage oggi al Maxxi (apertura al pubblico da domani) per la mostra dedicata a Luigi Ghirri, che punta sui vintage prints stampati dall'autore stesso. L'antologica, nata

dalla collaborazione tra il museo e il comune di Reggio Emilia (città dove ha vissuto il fotografo e ha lasciato il suo archivio), presenterà anche i menabò dei cataloghi, i libri pubblicati, le riviste, le recensioni che testimoniano la sua attività di editore, critico e curatore. In particolare, i libri

d'artista documentano l'incontro e il sodalizio di Ghirri con il gruppo degli autori concettuali modenesi durante gli anni Settanta. Nel percorso espositivo, figurano anche le cartoline anonime che collezionava, una selezione di volumi dalla sua biblioteca, le copertine dei dischi.

**SAGGI** • La «Storia della fenomenologia», a cura di Antonio Cimino e Vincenzo Costa

# Il fluire del pensiero tra radici e mutazioni

Uno dei principali obiettivi della filosofia stessa è il chiarimento di come «le cose e il mondo ci sono dati». Ma l'essere umano è profondamente intrecciato con la realtà specifica e non può prescindere dai suoi sensi

Alberto Giovanni Biuso

Che cosa vuol dire fenomenologia? È un altro nome, un modo diverso per indicare la filosofia stessa, la filosofia in quanto tale. La fenomenologia non è infatti una corrente di pensiero tra le altre, non è una scuola con i suoi maestri e con le sue certezze più o meno dogmatiche. È un metodo di indagine sugli enti, gli eventi e i processi che si manifestano nel mondo. Ma non è neppure soltanto questo: è il pensare umano che si fa attraversare dalle domande essenziali sulla struttura di ciò che esiste e sul modo in cui esso appare alla coscienza. Questa sua natura emerge con chiarezza dalla documentatissima *Storia della fenomenologia*, curata da Antonio Cimino e Vincenzo Costa (Carocci, 2012).

In quanto espressione dell'essenza della filosofia, la fenomenologia è stata sin dai suoi esordi caratterizzata da una grande pluralità di atteggiamenti teorici, di risposte tanto argomentate quanto radicali alle domande in cui consiste il lavoro filosofico, di intersezioni con discipline non filosofiche. È anche per questo che «è diventata una *koinè* non solo filosofico-culturale, ma anche interdisciplinare» (Cimino - Costa). Come tutti i linguaggi trasversali, la fenomenologia è una prospettiva plurale, aperta, comunitaria, critica, che ha molti obiettivi.

## La percezione è dentro di noi

Tra di essi, uno dei principali è il chiarimento «di come le cose e il mondo ci sono dati». «A forza di osservare una pietra, un animale, un quadro - scrive Gustave Flaubert - ho sentito di entrarvi»: è questo particolare sentimento, in cui consiste la conoscenza, che la fenomenologia cerca di comprendere mediante la descrizione dei «fenomeni puri della coscienza, gli *Erlebnisse* (...) prescindendo da spiegazioni realistiche o da particolari costruzioni intellettuali e risalendo dalla singolarità e dall'individualità della moltitudine dei fatti empirici alla pura generalità delle essenze» (A. Civita - A. Molano).

I dati percettivi - quelli che acquisiamo tramite la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto e il gusto - non stanno soltanto davanti a noi, ma sono anche noi stessi. Di fronte e intorno a noi si dipana una massa sterminata di forme, suoni, colori, vibrazioni, densità. Tale massa esiste indipendentemente da qualunque sistema in grado di percepirla, capirla, ricordarla. È per questo che la comprensione e interpretazione che la nostra mente fornisce del dato non può essere arbitraria. Nella celebre figura gestaltica del vaso/profilo noi possiamo scorgere ora il vaso ora i profili ma non possiamo vedervi dell'altro, ad esempio un gatto. In questo senso, la sintesi è sempre passiva ed è insieme attiva, frutto del compenetrarsi dell'oggetto o dell'evento fisico-chimico con il suo essere una particolare manifestazione/fenomeno (*noema*) e con la modalità con la quale noi attribuiamo un preciso significato a tale manifestarsi (*noesi*).



Noema e noesi sono atteggiamenti intenzionali, vale a dire sempre rivolti alla comprensione della realtà specifica e generale delle cose e alla compenetrazione con essa: «Così, se giriamo attorno ad un tavolo ci accorgiamo di avere, in ogni istante, sensazioni diverse, e tuttavia diciamo di vedere lo stesso tavolo. Dunque, attraverso una molteplicità di sensazioni si manifesta qualcosa di identico, e questo avviene perché la coscienza, attraverso l'intenzionalità, ha la capacità di interpretare le sensazioni come manifestazioni di un oggetto identico» (Costa).

Indubitabile non è quindi il contenuto trascendente di un fenomeno - ciò che esiste fuori di noi e rispetto al quale va sospeso il giudizio (*epoché*) - ma è la sua struttura immanente, il modo in cui appare a noi, il suo manifestarsi, il suo fenomeno. Che si debba andare al di là dell'ingenua credenza nell'oggettività del dato sensibile significa che bisogna porsi prima di esso, raggiungere quel territorio dell'essere e del pensare che rende possibile il darsi delle cose.

In questo modo, i limiti della conoscenza umana vengono pienamente accettati: non per cadere nella rassegnazione scettica o nel puro formalismo della razionalità soltanto matematica, ma per cogliere con rigore metodologico e prudenza epistemologica tutto ciò che si dà, così come si dà e nei limiti in cui si dà. È questo che Husserl definisce il *principio di tutti i principi*, quello che prepara alla metafisica intesa come la più radicale interrogazione posta all'essere delle cose e al loro divenire, quello che prepara al superamento dei tanti dualismi nei quali si è espresso il limite della stessa metafisica, la quale va dunque oltrepassata. Non per negare la radicalità fenomenologica, piuttosto per stigmatizzarne la mancanza di coraggio nel lasciarsi alle spalle le troppe facili risposte costituite dal permanere, appunto, delle più variegate ma non per questo meno sterili forme di dualismo: assolutismo/relativismo, razionalismo/empirismo, natura/co-

scienza, corpo/mente, idealismo/riduzionismo, esternalismo/internalismo, teorici/prassi, scienza/vita.

Una delle ragioni e delle radici che permettono di oltrepassare queste e altre forme di dualismo è la costante attenzione che la fenomenologia ha dedicato alla questione del tempo: «Il tempo e le sintesi temporali sono una condizione trascendentale di possibilità senza le quali non potremmo avere esperienza del mondo» (Costa). Se Heidegger è sempre rimasto un fenomenologo, nonostante la rottura teorica e personale con Husserl e le modalità originali del suo percorso, è anche perché la questione del tempo è centrale sia nella fenomenologia husserliana sia nel pensiero dell'essere. Anche altri allievi di Husserl - come Edith Stein, Maurice Merleau-Ponty, Jan Patocka - individuarono nella vita della coscienza e nel mondo della vita un «flusso originario» fatto di trasformazioni dei contenuti e insieme di costanza della forma, un movimento che non accade in un sostrato più primitivo poiché è proprio questo divenire il sostrato in cui accadono enti, eventi e processi.

## Tempo «compresenza»

Il tempo è anche la differenza tra il passato accaduto e il passato presente, quello continuamente riscritto a partire da una traccia che non è scolpita nella roccia ma segnata sulla sabbia della mente, sopra la quale passa e ripassa di continuo l'insieme delle anticipazioni e dell'attenzione. Essere vivi significa non soltanto avere un futuro aperto ma vuol dire poter riscrivere continuamente il passato a partire dall'attesa di quanto deve ancora accadere. Il fenomenologo giapponese Nitta Yoshihiro lo ha espresso in questo modo parlando del presente vitale: «In esso si coappartengono intrinsecamente il «fluire» e l'«arrestarsi», sebbene si escludano a vicenda e siano irriducibili fra loro» (Shigeru Taguchi).

Il tempo è tale compresenza di identità e differenza, che il pensare fenomenologico ha colto in modo molteplice e radicale. Anche per questo la fenomenologia non ha soltanto una «storia» ma ha un avvenire di indagini radicali e fondanti. Quel tipo di indagini in cui consista la filosofia.

**INCONTRI** • Michele Placido e la politica

## Nanni Moretti? Può fare il ministro

Silvana Silvestri

Una Parigi grigio argento, un noir brusco e freddo, impastato di generi, protagonisti che si contendono il primissimo piano come Auteuil, Kasovitz, Gourmet: l'incontro con Michele Placido per *Il Cecchino*, nelle sale dal primo maggio, si trasforma quasi subito in considerazioni politiche e culturali. Conoscevo il suo parere sull'impossibilità di fare film in Italia e così è avvenuto con questa coproduzione, chiamato a firmare il film dopo il grande successo ottenuto oltre che con *Romanzo criminale*: «Qui un certo tipo di film di genere non si fa più» spiega - per non parlare della difficoltà che incontra il cinema autoriale, perfino un regista come Bellocchio. Spero che questa mia esperienza sia un training per altre avventure di coproduzione. Qui in Italia, oltre a non esserci più i produttori che investono i propri soldi, tranne piccole coraggiose eccezioni, c'è povertà di idee e di mezzi, si fanno ormai solo commedie a rischio zero, c'è un'autocensura fortissima. Con *Vallanzasca c'è* stata una levata di scudi, solo Grillo disse: «venga qui a esprimere il suo parere». Ed ora? «Io mi sono tenuto a distanza da Grillo, adesso mi sono avvicinato».

C'è incapacità delle categorie a proporre il cinema italiano. È un problema cul-

turale cresciuto negli anni, e non solo per quanto riguarda il cinema, ma anche per la musica, il teatro. Ci si aspettava un cambiamento con Monti che non è avvenuto, ma i maggiori responsabili siamo noi. Bisognerebbe avere il coraggio dei carteggi del teatro Valle».

«Facciamo notare che il teatro Valle nasce anche da almeno due anni di mobilitazioni di tutte le associazioni di categoria della cultura: «Dobbiamo operare nel nostro ambito, fare sit-in, occupare le sedi Rai, il ministero (in modo pacifico)». L'esempio viene dal Valle, riproporre la cultura per cambiare». Impossibile fare un confronto con la Francia, aggiunge, «che può promuovere il suo cinema con mezzi infinitamente più potenti: per realizzare *Il Cecchino* hanno messo a disposizione Pont Neuf, il Palazzo di Giustizia, bloccato un intero quartiere per due settimane: in Italia lo farebbero solo per i film americani. La nostra classe politica non legge, non sa nulla di cinema. Napolitano che è un uomo colto dovrebbe fare molta attenzione a vigilare su chi sarà il nuovo ministro della cultura che, per noi è la prima cosa, non certo le quote latte».

Ci sono tante persone capaci per quel ruolo di ministro, dice, e indica Nanni Moretti «che ha gusto, rigore, conosce bene le cose, ha fantasia. Ci vogliono questi colpi di genio».

**ARTE** • L'Ucraina Zhanna Kadyrova alla Galleria Continua di San Gimignano

## L'asfalto di Kiev va al museo

Cristiano Bernacchi

Mentre le proteste delle Femmine ucraine occupano le pagine dei giornali di mezzo mondo con le loro performance a seni nudi, c'è una forma d'arte che trasmette le varie contraddizioni di questo paese. La protagonista di questa produzione creativa è Zhanna Kadyrova, giovane artista ucraina presente alla Galleria Continua di San Gimignano con la sua prima mostra personale in Italia.

«Il mio non è un lavoro strettamente politico che vuole mandare un preciso messaggio a chi governa, ma il risultato di un cambiamento che sta vivendo questo paese e che inevitabilmente scivola sul terreno politico...».

Queste le parole di Kadyrova che, mentre ci introduce ai suoi lavori esposti a San Gimignano, rivelano una certa distanza da quel movimento artistico nato in seno alla Rivoluzione Arancione a partire dal 2004 dal quale ha tratto ispirazione e contenuti. Impegnata sia socialmente che politicamente, Zhanna è ancora oggi membro del Collettivo R.E.P. (Revolutionary Experimental Space), ma sottolinea che si è svincolata dal suo progetto originario. Per sua stessa ammissione, la carica contestatrice di allora che connotava un movimento artistico di protesta politica si è attenuata e i suoi eterogenei componenti hanno inseguito ognuno la propria vocazione artistica, tradendo quell'energia rivoluzionaria iniziale.

Zhanna Kadyrova oggi trentunenne, ha iniziato giovanissima a lavorare, misurandosi con diversi mezzi e forme espressive



ZHANNA KADYROVA DI FRONTE ALLA SUA OPERA «IN ASFALTO»

che spaziano dal video alla performance fino alla scultura: sarà proprio quest'ultima a portarla all'attenzione del pubblico e della critica. *Data Extraction* è il titolo della mostra che ha portato in Italia e attraverso la quale descrive le trasformazioni subite dalla sua Kiev per i campionati europei di calcio del 2012. Per l'evento la città si è trasformata in un cantiere a cielo aperto e il rifacimento dei manti stradali è diventata una priorità in un processo di ammodernamento che vorrebbe l'Ucraina più vicina ai paesi dell'Ue (di cui ancora non fa parte). Ma le contraddizioni e i paradossi di un simile processo non possono passare inosservati e Kadyrova li ha messi a nudo con un nucleo di opere originali e singolari.

Così, pezzi di asfalto prelevati dalla città e trasformati in oggetti d'arte diventano la metafora di una modernità inseguita e, di fatto, ancora poco realizzata. Gli asfalti esposti, appositamente collocati in spazi total white come veri e propri quadri appesi, provengono da tre luoghi differenti di Kiev. Tra questi originali «quadri» d'asfalto, anche un «lembo di pelle» della nostra Salerno-Reggio Calabria, simbolo di un disagio che il meridione d'Italia vive fin dalle sue principali arterie di collegamento.

Il titolo della mostra è molto chiaro riguardo l'obiettivo dell'artista ucraina: *Extraction* indica il campione preso dalla strada e *Data* il tentativo di preservare qualcosa che non esisterà più. La capacità di capovolgimento del ruolo degli oggetti si manifesta anche nella scelta dei materiali poveri utilizzati (cemento, intonaco, stucco, piastrelle etc.).

In un altro spazio della Galleria, Zhanna Kadyrova presenta il suo secondo progetto, *Diamonds*. Diverse forme geometriche di cemento, che ricordano appunto dei diamanti, rese luccicanti dal rivestimento di piastrelle in ceramica lucida e colorata. L'oggetto prezioso in sé viene svuotato del suo significato economico. Nell'azione di elevare comuni piastrelle al rango di gemme preziose, si legge il tentativo dell'artista di mettere in discussione una gerarchia di valori imposta dall'attuale società consumistica. La mostra durerà fino al 4 maggio presso la Galleria Continua di San Gimignano, ma chi volesse vedere altri suoi progetti potrà farlo durante la 55° Biennale di Venezia dove Kadyrova esprimerà nel padiglione ucraino.